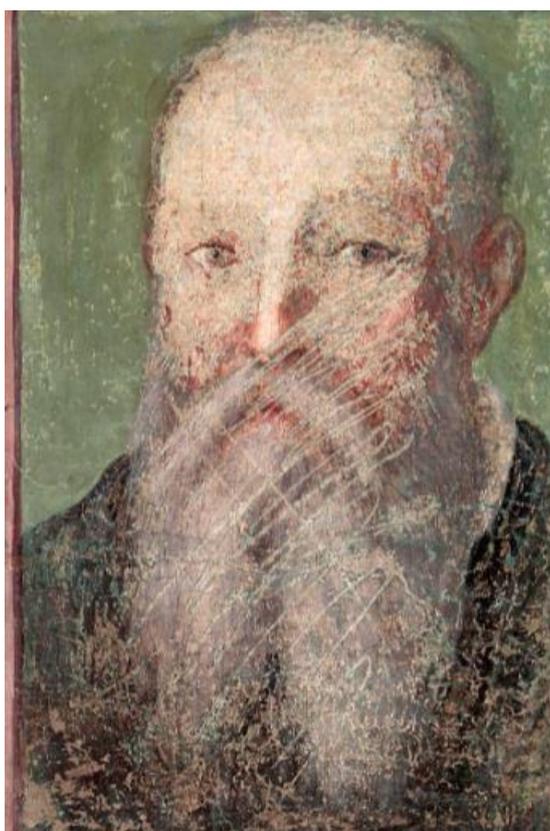


Paolo Piccardi

# **Il Bronzino pittore e poeta**



Alessandro Allori Ritratto del Bronzino

Agnolo fu il suo vero nome di battesimo, ma era figlio di Cosimo, un macellaio soprannominato Bronzino, e con tale appellativo venne sempre chiamato. Nacque a Monticelli il 17 novembre 1503 e già quindicenne lo troviamo allievo prima di Raffaellino del Garbo e poi del Pontormo, che seguì fino alla morte, proseguendone gli incarichi lasciati incompiuti. Fu molto amico di Cristoforo Allori, alla cui morte, preoccupato per le sorti di quella famiglia, rimasta senza il sostentamento del suo capo, decise di trasferirsi nella sua casa in corso degli Adimari, dove rimase fino alla morte e fu sepolto nella chiesa di S. Cristofano, dove adesso c'è l'autorimessa della Misericordia, come annotò il parroco di quella chiesa:

*«A dì 4 di dicembre 1572. fede per me prete Niccolò di Giovanni Brondi al presente alla cura del popolo della chiesa di San Cristofano del Corso degli Adimari di Firenze, come sino alli 23 di novembre prossimo passato passò di questa vita la felice anima di M. Agnolo Bronzino pittore, el quale habitava in detto popolo nella casa di Cristofano Allori, al presente de' figliuoli di detto Cristofano».*

All'epoca della morte del padre, Alessandro, il figlio di Cristoforo, aveva 5 anni. Il Bronzino lo trattò come se fosse il suo proprio figlio e lo istruì mirabilmente nell'arte della pittura. L'allievo gli fu talmente affezionato da firmarsi talvolta "Alessandro Bronzino", ingenerando equivoci nell'attribuzione di alcune opere.

Con il matrimonio di Cosimo I con Eleonora di Toledo, il Bronzino divenne pittore di corte, iniziando con l'affrescare gli appartamenti della sposa ed eseguendo poi i ritratti che tutti conosciamo.

Oltre che pittore, fu anche poeta, sia in tono burlesco che in versi petrarcheschi. La sua produzione poetica è conservata in due corposi manoscritti, per un totale di oltre 400 pagine, conservati presso la Biblioteca Nazionale di Firenze, ma molte sue poesie vennero date alle stampe durante la sua vita. Ancora oggi questi componimenti vengono studiati, nell'intento di individuare riferimenti ai suoi dipinti e a svelarne alcuni significati nascosti..

Bronzino dette molta importanza alla sua produzione poetica, alla quale si rammaricava di poter dedicare solo le ore notturne, perché considerava questa sua vena alla pari, se non superiore a quella pittorica. Fece parte della cerchia dei cortigiani dei Medici, quali Benedetto Varchi e Francesco Grazzini, detto il Lasca, ma fu particolarmente affezionato a Laura Battiferri, anch'essa poetessa. Moglie dell'Ammannati era particolarmente intima di Eleonora di Toledo e, a sua volta, animatrice di un circolo letterario i cui membri assumevano soprannomi pastorali e si riunivano nella villa dell'Ammannati a Maiano..

Esiste una fittissima corrispondenza fra il Bronzino e il Varchi, nella quale la disputa verteva su quale delle due arti, la pittura o la poesia, dovesse essere preminente. Ovviamente il Varchi propendeva per la poesia, che aveva il potere di esprimere l'anima del soggetto, mentre la pittura si limitava a descriverne il corpo. Gli veniva opposto l'aneddoto descritto da Leonardo da Vinci nel suo "Paragone delle arti", in cui si narra che Mattia Corvino, avendo ricevuto in dono per il suo compleanno sia un libro che il ritratto della moglie, chiuse immediatamente il libro e chiese di mostrargli il dipinto da vicino.

Anche la corrispondenza fra Tiziano e Pietro Aretino riprende i temi trattati dal Varchi e dal Bronzino. L'Aretino, infatti, soleva accompagnare i quadri di Tiziano con descrizioni dettagliate, affinché ai committenti fossero chiari gli intendimenti e i significati che il pennello non era stato in grado di esprimere. Tiziano non possedeva la vena poetica, ma si sforzò di colmare quello che l'Aretino considerava una manchevolezza della pittura, realizzando sei quadri con la descrizione di altrettante storie mitologiche, ispirate dalle Metamorfosi di Ovidio, nelle quali profuse elementi simbolici, allusivi dei sentimenti che animavano le storie. E' significativo il fatto che Tiziano volle intitolare "Poesie" la serie di questi sei quadri.

L'epoca in cui visse il Bronzino fu caratterizzata dalla disputa fra artisti su quale arte prevalesse sulle altre e Benvenuto Cellini arrivò ad affermare la superiorità della scultura perché una statua poteva essere ammirata da otto angolazioni diverse. Nessuno ha mai capito quali fossero queste otto angolazioni né il Cellini lo spiegò mai.

Bronzino, nella doppia veste di pittore e di poeta, si sforzò di rappresentare anche le caratteristiche interiori del soggetto, a volte con la postura, o con l'espressione degli occhi, ma talvolta anche con l'inserimento di oggetti allusivi, quali gioielli, fiori o ricami. Nel ritrarre Laura Battiferri, le pose in mano un libro con i versi del Petrarca



Bronzino, Laura Battiferri

Il Bronzino era segretamente innamorato di Laura e riuscì raffigurarne anche la nobiltà d'animo e il dono della poesia, come ebbero ad elogiare sia il Varchi con la poesia «*Così nel volto rilucente, e vago*», che il Lasca con i versi «*Angelo esser devea, se non che "nvano"*».

Molti critici hanno cercato di individuare nel ritratto di Laura quello che il Bronzino ha voluto significare inserendo particolari che mettessero in risalto sia la donna che il suo animo poetico. Qualcuno ha voluto evidenziare come il ritratto di profilo non fosse consueto all'epoca, ma che il pittore avesse così voluto paragonare il naso aquilino della poetessa con quello di dante Alighieri. Altri hanno visto nella sottigliezza della catenina, nelle minuscole dimensioni dell'anello, nella

trasparenza dei ricami la capacità di *“conferire all’effigie un nuovo decoro, fondato sulla semplicità e sulla misura, e volto a restituire la dimensione tutta intellettuale della donna, piuttosto che l’affettata ricerca della bellezza esteriore”*.

Nel ritrarre Cosimo I il Bronzino si preoccupò essenzialmente di metterne in risalto il carattere risoluto e rassicurante per le sorti del suo popolo, mentre di Eleonora di Toledo, ritratta con i figli, volle evidenziare la sua capacità di assicurare la discendenza della stirpe medicea



Bronzino, Eleonora di Toledo e Giovanni dei Medici

Nonostante la bellezza e l’ evidente finalità del dipinto, il Varchi si sentì in obbligo di indirizzare questa poesia al Bronzino, invitandolo a comporre, a sua volta, una poesia elogiativa di Eleonora, per magnificarne quelle virtù che la pittura non era stata in grado di esprimere.

*Ben potete, Bronzin, col vago, altero  
Stil vostro, eletto a sì grande speranza,  
Formare coi color l’alta sembianza  
Della donna gentil d’Arno e d’Ibero:  
Ma ‘l bel di dentro e quello invitto, intero  
Cortese cor, che sol tutti altri avanza,  
Chi ritrarrà, dove non ha possanza  
Vostra arte, e nulla val gran magistero?  
Voi, ma con altro e non men chiaro stile,  
Né meno ornato che dal quarto cielo  
Febo v’inspira e con più bei colori;  
Raro ed esempio e pregio il mortal velo  
Potete eterno e l’eterno a’ migliori  
Far dal mar d’India conto a quel di Tile*

.....

Il Bronzino accolse l'invito e dedicò a Eleonora un libro, stampato da Giunti, contenente ben 126 sonetti e 13 madrigali,

Giovanni, il figlio di Cosimo e di Eleonora, venne ritratto in un momento di particolare allegria e il maggiordomo di casa Medici lo definì "veramente vivo":

8 Maggio 1545 Lettera di Pier Francesco Riccio a Cosimo I

El Bronzino ha finito perfectamente il ritracto del S. Don Giovanni, et è veramente vivo: mi dica V. S. se detto Bronzino deve venire costà per far l'altra opera de' ritracti di Signori Ill.mi, come s'è parlato, et è ordinata la tela.



Bronzino, Giovanni dei Medici

Alcuni critici si sono sforzati di cogliere il significato recondito di quell'uccellino, che, unito al rosso del corallo e dell'abito, potrebbe far riferimento alla sua morte precoce, appena due anni dopo aver ricevuto la porpora cardinalizia. Altri ne danno un'interpretazione cristologica. In realtà il Bronzino aveva ritratto il fanciullo in un momento di allegria realmente vissuto, come chiarisce una lettera inviata da Lorenzo Pagni a Pierfrancesco Riccio "11 di agosto del 1545: «Sua eccellenza ha riso un poco di quei passerini, che mordevano il Signor Don Giovanni»

Uno dei due manoscritti del Bronzino conservati presso la Biblioteca Nazionale di Firenze contiene poesie burlesche, dai titoli significativi: «I romori», «In lode della zanzara», «Esortazione alle zanzare», «In lode della galea», «Il dappoco», «Il caparbio», «La padella», «Il raviggiuolo», «La cipolla», «La pace», «Delle scuse», «La serenata», «Il piatto», «Il bisogno», «La vergogna», «La paura», «Lo spedale», «La prigionia», «Il biasmo», «Il tuttuna», «Lo sdegno», «Dello starsi», «Dell'esser chiaro», «Del pennello», e «Il ravanello». A questi dobbiamo aggiungere «Contro le campane», scritta perché infastidito dal loro suono, come ebbe a scrivere in una lettera al maggiordomo di Cosimo I.

Il manoscritto che raccoglie le poesie in stile petrarchesco inizia così «Quant'io d'amor nella fiorita etate» e prosegue per altre 220 pagine. Le poesie del Bronzino sono state analizzate da numerosi autori, ma un particolare elogio va rivolto al prof. Giuliano Tanturli, purtroppo recentemente scomparso, al quale si deve l'analisi approfondita dei manoscritti in ogni loro dettaglio.

Altre lettere conservate presso l'archivio di Stato di Firenze:

9 Agosto 1545 Lettera del Bronzino a Pier Francesco Riccio, Maggiordomo di Cosimo I.

Molto Reverendo Signor mio osservandissimo

Ho ricevuto l'Azurro mandato dalle S. V. , il quale in vero non è tanto a un pezzo, et è tanto poco che non credo sia dua danari; per tanto V. S. sia contenta, non vi essendo più di quella sorte medesima, mene mandi di quello che può, tanto che sia almeno mezz'oncia, perché non credo poter fare con manco, perché il campo è grande et ha ad essere sicuro, tal ch'io son certo che non ne bisogna manco. V. S. adunque si degni vedere tra quello che venne costì ultimamente di qui del migliore, cioè del più bello, et mene mandi quel tanto, ch'io chieggo, perché non s'ha adoperare per altri che per S. Ex.tia.

I nostri Angeli stanno tutti benissimo, et gli adoriamo, parendoci che Iddio ci dia più che humana gratia a poterlo fare, et chosì Iddio sempre a V. S. et a noi gli conservi felici, , come speriamo, si Iddio ha cura de' buoni e giusti Signori, come si vede che ha.

Circa le Campane, vi confesso che m'hanno non manco infastidito scrivendone, che costì mi facessino udendole, tanto che non so quel che mi farò di loro, pure me le sono levate dinanzi.

Duolmi del nostro Barlacchi, Iddio laiuti, che in verità ne sarebbe danno grandissimo, perché oltre all'essere huomo facetissimo et amorevole, era buona persona et fedelissimo servitore della celeste Casa de' Medici, et certo non sarà un simile a fretta; pure Iddio disponga il meglio.

Altro per hora non mi occorre, salvo ricordare a V. S. che io desidero che quella mi comandi, perché mi parebbe, quando quella lo facessi, essere da qual cosa: et senza più dire bacio le mani alla V. S. Reverenda, pregando nostro S. Iddio che quella contenti et conservi.

Dal Poggio alli VIII d'Agosto del XLV per il di V. S. Rda.

Servitore il Bronzino pittore

Al molto Rdo Sre. il Signior Maiordomo di sua Extia. in

22 Agosto 1545 Lettera del Bronzino a Pier Francesco Riccio, Maggiordomo di Cosimo I.

Molto Reverendo Signor mio osservandissimo.

Ieri, che fummo alli XXI del presentre, fui con S. E. per cagione del Ritratto, dove dissi quanto per vostra S. mi fu imposto circa la speditione della tavola in fiandra, si come, volendo sua E. che sene rifacessi un'altra, bisognava stare così al manco otto o dieci giorni per farne un poco di disegno, disse mi che così voleva et era contento, ma mi pare che S. E. si contenti che prima si fornisca il ritratto; et di più dice Sua E. che si faccia in questo mezzo fare il legname per dipingervi su detta tavola, et aggiunse sua prefata E. io la voglio in quel modo proprio come sta quella, et non la voglio più bella; quasi dicesse non m'entrare in altra inventione, perché quella mi piace.

Per tanto V. S. Rda., quando li piacesse, potrebbe dire al Tasso, che dessi ordine, o per dir meglio facessi, perché così è l'intentione di S. E. , che mi disse fa far la Tavola, et falla ingessare, so ch'il Tasso non mancherà della solita diligentia, che certo fece cotesta molto diligentemente, et così doverrà fare quest'altra, né per ora mi occorre altro, salvo raccomandarmi a V. S. quanto posso, pregando quella che si degni alle volte comandarmi qualche cosa, et nostro Signore Iddio, che

quella sempre in sua gratia et del nostro buon Padrone conservi; al quale sia per semopre contento et felicità.

Dal Poggio alli XXII d'Agosto del XLV per il di V. S. Rda.

Servitore il Bronzino Pittore

Al molto Rdo Sre. il Signior Maiordomo di sua Extia. in Firenze

I Libri di Ricordanze della SS. Annunziata riportano alcune cronache riguardanti la tavola della Resurrezione, dipinta dal Bronzino:



14 Dicembre 1552 dalle carte degli eredi Guadagni si apprende che in questa data venne effettuato l'ultimo pagamento. Viene specificato che la muratura della cappella e della tavola

fattovi dipinta per il Bronzino dipintore et li fornimenti sua e altro comportò una spesa di 326 scudi (che furono anticipati da Filippo Guadagni) e un costo finale complessivo di 464 scudi.

Studi in memoria di P. Casalini p. 122

9 Gennaio 1742 I Guadagni, non contenti della cappella appena ultimata, ordinano al Gori di disfare tutto e di rifare secondo il disegno di Bernardino Ciurini, succeduto al Ruggieri, defunto Il Ciurini realizzò un'architettura più agile, al fine di mettere maggiormente in evidenza la tavola del Bronzino.

Studi in memoria di P. Casalini p. 128

1 Ottobre 1742 In questo sopradetto giorno fu terminato il risarcimento della Cappella de Sigg. Marchesi Guadagni, mancando solamente le due statue, che vanno poste dentro le sue nicchie. La Tavola dell'Altare rappresentante la Resurrezione di N. S. di mano d'Agnolo Bronzino è stata ritoccata, e ripulita a meraviglia dal famoso pittore Pillori perché prima non si riconosceva a causa della gran polvere che eravi incallita. Il restante della Cappella è stato adornato di marmi fini, come si può vedere, ed è riuscita assai vaga.

ASFi CRSGF 119 57 Pag. 361 Foto 288

9 Novembre 1796 Si deve qui fare onorata menzione dei Signori da Verrazzano, i quali avendo ottenuto fino dall'anno decorso di restaurare la loro Cappella posta nella nostra Chiesa, hanno presentemente ridotto quasi al suo termine l'opera, non vi restando che di terminare il pavimento a ambrogette di marmo di due colori, quale si va attualmente ultimando. Questo restauro è consistito in ripulire tutte le Pitture delle pareti e del volto dipinte dal Bronzino, lavoro che è stato fatto dal Sig. Santi Pacini, non senza per altro incontrare delle critiche dagli intendenti, per avere con troppa libertà ritoccato col suo pennello varj luoghi delle med.e. Lo stesso si dica della Gran Tavola dell'Altare opera del Bronzino med.o. Intorno a questa tavola è stata fatta una magnifica cornice di marmo giallo. Tutto l'Altare e le gradinate pure sono state fatte di nuovo di marmo bianco assai elegantemente, di maniera che è questa diventata una delle più belle Cappelle che adornano la nostra Chiesa, mercè lo zela e la divozione di questi Signori, i quali hanno erogato in simil lavoro una somma assai rispettabile. Si colloca nella parete una iscrizione in marmo, quale daremo in appresso, in memoria di questo miglioramento.

Libro di Ricordanze H Pag. 266

20 Aprile 1922 Alle ore 9 ant. arriva a Firenze S.M. il Re d'Italia Vittorio Emanuele III per inaugurare in Palazzo Pitti la mostra di Pittura del 1600 e 1700. Vi sono stati esposti anche due quadri del Bronzino, che stanno nelle pareti laterali della prima Cappella della Tribuna in "cornu Evangelii" e il quadro dell'altare di S. Giuseppe accanto alla Madonna.

Il Re riparte il 22 corr. alle 17 (5 pom)

Arc SS. Annunziata H Pag. 454